

L'articolazione del mondo dei «lavori» pone nuovi ed enormi problemi e le relative prime ipotesi di soluzione

Davanti ad un mercato frantumato è forte chi può scegliere, chi sa, e dunque può costruire con efficacia il suo percorso di vita

Le storie vere del nuovo lavoro

SERGIO COFFERATI

Segue dalla prima

La loro difformità è dovuta ad una ridotta quantità di protezioni sociali disponibili, ad un inesistente set di diritti riconosciuti e, qualche volta, al dover lavorare da soli o in piccolissimi gruppi. Ovviamente continua a vivere a fianco di questa platea una assai più grande folla di lavoratori tradizionali, destinata in parte a diminuire, in parte ad essere sostituita dalle nuove figure e per il resto (la grande maggioranza) a cambiare composizione ma a restare com'è nei suoi tratti fondamentali. Questa articolazione del mondo dei «lavori» pone nuovi ed enormi problemi (con relative prime ipotesi di soluzione) sui quali interviene Antonio Panzeri nel libro. Come sempre, quando si affacciano novità così robuste, non tutto è oggettivo nel processo. Il tentativo da parte di alcune imprese di sostituire il lavoro strutturato con quello flessibile (meno costoso) è evidente, a volte anche smaccato. Ma una volta depurato il processo da queste scorie, la sua dimensione e i problemi che pone sono assai rilevanti. Il primo riguarda come è ovvio la uniformità delle protezioni che dovrebbero essere garantite a tutti coloro che lavorano; il secondo (ma è connesso inescindibilmente con il primo) riguarda la necessaria universalità dei diritti fondamentali. Queste esigenze prioritarie, di ordine generale, trascinano non a caso nell'agenda delle cose da fare altri problemi, questi irrisolti ma non nuovi. Penso ad almeno tre delle questioni affrontate esplicitamente e con intento costruttivo nel libro. La prima riguarda la certezza della rappresentanza. La mancanza di dispositivi legislativi che traducano in concreto l'art. 39 della Costituzione produce erraticità ed arbitrio nel-

l'esercizio della rappresentanza e ancor di più nella pratica contrattuale che di quell'esercizio è il primo atto concreto. È impossibile rafforzare un modello di relazioni (vuoi nella direzione di una maggiore efficacia della contrattazione, vuoi in quella della riproposizione della concertazione e delle sue procedure, vuoi in quella di nuovi modelli partecipati-

vi) se non si stabilisce prima legislativamente chi rappresenta chi e se non si fissano le modalità di validazione degli atti negoziali, affinché abbiano efficacia *ergo omnes*. La seconda, del tutto diversa, ma risolutiva delle condizioni generali di ambiente economico e di gestione dei processi di riorganizzazione delle imprese, è quella che riguarda il

sistema degli ammortizzatori sociali. La loro mancata riforma produce effetti distortivi crescenti, il loro carattere attuale non solo ne limita l'efficacia ad una parte ristretta dei lavoratori nel sistema delle imprese, ma attraverso l'esodo anticipato dei lavoratori (prassi ormai da tempo prevalente delle riorganizzazioni) determina costi aggiuntivi al sistema previ-

denziale, favorisce la crescita del lavoro irregolare attraverso il ritorno all'attività di persone ancora giovani e con forti bisogni sociali, e priva (autoleisionisticamente) di valore professionale molte imprese che, per effetto congiunto di requisiti anagrafici e contributivi necessari per accedere agli ammortizzatori, allontanano dal lavoro le persone più esperte

e capaci. L'unica forte scelta di rottura è quella di passare a strumenti di solidarietà che impediscano l'esodo e di collegare il sostegno al reddito ad un obbligatorio percorso formativo. In questo modo, si difenderebbe il valore professionale che oggi viene disperso e si favorirebbe, attraverso la formazione, il rientro di chi perde lavoro nel mercato, in una condizio-

ne forte e non più subalterna a chi lavorando mantiene le sue conoscenze professionali. È scontato che il tema dell'istruzione e della formazione siano, in questo quadro complesso di lavoro intermittente, le vere leve per la costruzione di condizioni di singola consapevolezza e forza della persona che lavora. Oggi è forte, davanti ad un mercato frantumato, chi ha più possibilità di scelta e chi sa, e dunque può esercitare consapevolmente la sua selezione, può costruirsi con efficacia il suo percorso di vita.

La terza attiene alla contrattazione collettiva o, per essere più precisi, ai luoghi della contrattazione collettiva. Sono convinto che le politiche redistributive, in materia salariale, abbiamo bisogno di due livelli distinti di esercizio efficace (sia per i lavoratori che per le imprese): uno nazionale (che diventerà nel tempo sopranazionale) e uno nel luogo di lavoro. Il controllo dell'inflazione e l'equa redistribuzione della produttività non si possono avere altrimenti. Ma è cresciuto il bisogno di aggiungere a quei due livelli una sede territoriale nella quale affondare, in una corretta e leale interpretazione della sussidiarietà, aspetti importanti del mercato del lavoro e del *welfare*. Invece di inseguire assurde e controproducenti ipotesi di nuova bilateralità che riducono l'efficacia della pratica di tutela che contraddistingue un sindacato confederale in cambio di un ruolo di erogatore di servizi che snatura la rappresentanza, bisogna davvero misurarsi con l'emergere di questi problemi nuovi o con il permanere di quelli irrisolti. Il libro lo sa, è auspicabile che anche altri si cimentino.

Questo testo è la prefazione al libro «Il lavoratore senza garanzia», Jaka Book, scritto da Antonio Panzeri



la foto del giorno



La copertina di Panorama con il ritocco alla capigliatura di Berlusconi al processo Sme. Accanto la foto non ritoccata

Caro Cofferati, anni fa, anni ottanta, di te si sapeva poco. Fu indetto uno sciopero generale nazionale che ebbe un ottimo successo. Si scrisse allora di percentuali "bulgare", oltre l'85-90%. Nella mia rubrica sull'Unità di Milano scrissi che si la stragrande maggioranza dei tesserati, dei sindacalizzati, dei garantiti, aveva scioperato, ma scrissi anche che questa maggioranza era e restava una minoranza se nel cosiddetto mondo del lavoro si fossero contati, come avremmo dovuto contare, i lavoratori delle aziende al di sotto dei quindici dipendenti, i precari, i lavoratori in nero per costrizione e non per scelta, le casalinghe intese come debbono essere intese e cioè come lavoratrici a tutti gli effetti

Sono costretto a votare sì

IVAN DELLA MEA

ti e non so quant'altri ora non ricordo; so soltanto che tenendo conto di tutte queste componenti il mondo del lavoro si poteva affermare, a buon diritto, che lo sciopero generale era "riuscito" al 25-30% e stavo largo. Per inciso, durante il corteo, un solo lavoratore di un'azienda di Sesto Ulteriano (Milano) mi disse che contro il parere dei suoi compagni aveva scioperato. Il giorno dopo si trovò licenziato in

trono. La faccio spiccia perché, come sempre ho detto, capisco un tubanskij delle mene beghe della politica sia di partito sia di sindacato. Io so che era ed è giusto difendere quel lavoratore e costringere l'azienda a riassumerlo. Io so che era ed è giusto estendere questo diritto a tutti i lavoratori marginali, emar-

ginati, prevaricati, sottococcupati, cococorizzati, sfruttati come si diceva un tempo. Io so che il referendum non risolve tutti gli assetti giuridico-normativi di questi lavoratori e che per fare questo ci vuole una legge che si faccia carico di tutta la materia. Cionondimeno un referendum è stato lanciato, giusto o sbagliato che sia non m'importa, montagne di firme sono state rac-

colte. Anche dopo Craxi, e da chiunque proven- ga, mi pare meschino l'invito a disertare l'urna: preferisco di gran lunga chi mi dice di votare "no"; il riso in bianco "alla pilat" mi pare sciapo e sciocco. Tu hai detto una cosa precisa e cioè questa che io ho inteso bene: io Sergio Cofferati non voto, che io sappia non hai detto a nessuno di non votare. Io voglio che la

tua volontà sia rispettata nella sua soggettività e voglio pensare che in questo paese ognuno sia in grado di votare con la propria testa e non in base a scelte o sollecitazioni altrui. Perché una cosa deve essere maledettamente chiara, caro Sergio: il non voto è comunque un voto, quando ti perdi un punto a scopa o a tresette in realtà, lo sai, ne regali due agli avversari. Ti ringrazio, dunque, Sergio, il tuo non voto mi costringe a votare "sì" per pareggiare i conti e fare in modo che i "no" non guadagnino due punti: il che, davvero, detto con affetto, sarebbe un po' troppo da ciolla come dicono a Milano e, comunque vada a finire il referendum, in omaggio a Silvio Berlusconi propongo di cantare "bandiera rossa": intera.

segue dalla prima

Attila a colpi di fiducia

Alla prova dei fatti, con la legge-delega di questi giorni, amplissima e, per quello che di operativo già se ne conosce, pessima, col dibattito parlamentare strozzato da un voto di fiducia persino offensivo (non v'è alcuna urgenza alle viste), Altero Matteoli sta dimostrando il vero volto. Suo e del governo. Se qualcuno voleva la prova solare di cosa può combinare la Destra sul terreno della vivibilità di un Paese, da questa legge-delega sulle norme ambientali l'ha avuta, nella sostanza e nel metodo. E l'ha avuta anche l'opinione pubblica più avvertita. In questo caso, come già in quello della ricerca, della scuola, della sanità (e cito soltanto i più eclatanti), l'Italia si garantisce un vistoso arretramento, una regressione delle più rovinose per un Paese che in anni e anni di dibattito e di leggi laboriose era risalito dallo sprofondo dell'inquinamento più nero, della dissipazione criminale dei beni primari, della distruzione suicida della natura. L'ha coraggiosamente denunciato martedì sul giornale che un tempo fu suo (con ben altro impegno ecologista), la presidente del FAI, Giulia Maria Crespi, in una lettera al direttore finita purtroppo di taglio basso a pagina 16: "Gli ottant'anni di dibattiti parlamentari sulla legge sui parchi, i venticinque anni di normative sulle acque (...) verranno sostituiti da riunioni di esperti al ministero dell'Ambiente. E il Parlamento? Il Parlamento acconsente e si accontenta. Acconsente di non occuparsi più direttamente per i prossimi quattro anni di queste materie", cioè per il tempo richiesto dal governo per perfezionare i provvedimenti previsti. Attenzione: il cosiddetto "riordino ambientale" non investirà soltanto - e già sarebbe grave - la delicata materia della legge sui parchi. Investirà la tutela dell'acqua (oggetto in Italia di autentica "pirateria"), quella dell'aria, la difesa del suolo, la gestione dei rifiuti, il danno ambientale e la valutazione di impatto ambientale. Investirà cioè un corpo di leggi frutto di decenni di pressioni ambientaliste, di lavoro parlamentare, di riuscite mediazioni politiche, anche nel rapporto Stato-Regioni. Prevala la logi-

ca dell'asfalto, del cemento, del privato a tutti i costi. Del "ciascuno è padrone a casa sua" (lo disse Berlusconi, chiaramente), con tanti saluti all'interesse di tutti. Ma non si limiterà ovviamente ad attendere che i 24 esperti nominati dal Ministero terminino il loro lavoro (col quale il Parlamento viene esautorato e con esso le Regioni). Alcune norme della "cambiale in bianco" voluta da Berlusconi e da Matteoli saranno immediatamente efficaci, come denunciano da mesi le quattordici associazioni per la tutela riunite al tavolo comune presso il WWF (da Italia Nostra a Legambiente, dal FAI a Marevi-

no, dall'INU alla Lipu, dalla "Bianchi Bandinelli" a Greenpeace, al Comitato per la Bellezza, ecc.). Se il buon giorno si vede dal mattino, queste norme - che anticipano i contenuti della legge-delega - preparano disastri: esse violano, all'articolo 7, almeno dieci direttive europee sui rifiuti e sull'inquinamento atmosferico, indeboliscono i controlli sul ciclo dei rifiuti, consentono, per esempio, di bruciare direttamente nelle acciaierie i residui di lavorazione, anche se contaminati, nonché di incenerire masse di immondizia nei cementifici e nelle centrali termoelettriche e altro ancora. L'articolo 8 accorda poi una benevola amnistia a chi

ha commesso reati contro il paesaggio anche in zone sottoposte a vincolo (una procedura senza precedenti che apre scenari di sanatorie indiscriminate), mentre un altro articolo di questa legge-immondezzaia istituisce un vero e proprio mercato "compensativo" tra privati e Comuni rendendo indennizzabili quei vincoli paesistici che non sono né possono essere monetizzabili. Le associazioni che si battono per la tutela del Bel Paese - la cui osservazione accurata è uno dei valori fondamentali per la vita delle future generazioni - avevano chiesto: 1) che si limitasse l'ampiezza della delega, escludendo i temi delle acque, della difesa del suolo e dei parchi; 2) che si introducesse almeno un parere obbligatorio della Commissione Affari Costituzionali e del Consiglio di Stato; 3) che si stralciasse le norme immediatamente efficaci appena descritte, tutte di una gravità senza precedenti. A tali istanze il relatore di maggioranza, Giuseppe Specchia (AN) e il presidente della commissione Ambiente del Senato, Emidio Novi (FI) non si erano mostrati insensibili. Poi invece è venuta la chiusura totale: nessuna riduzione della delega, la legge resta così e anzi si va al voto di fiducia. "È la risposta alle migliaia di emendamenti presentati dall'opposizione", ha elegantemente spiegato il ministro Carlo Giovanardi. Dunque, se l'opposizione si oppone facendo il proprio mestiere, anche se una legge-delega di questa ampiezza e distruttività non s'è mai vista, la maggioranza (che pure è ampia) strangola immediatamente il dibattito parlamentare con un bel voto di fiducia. Poi, naturalmente, è questa maledetta sinistra "comunista" che non vuole discutere, che parla soltanto di giustizia, che diffama e basta un capo del governo il quale ama tanto fiori e fiore. Dal canto suo Francesco Storace ha fatto da apripista a Matteoli e C. riducendo la superficie delle aree protette nel Lazio, riaprendo le alla caccia, indebolendo o eliminando i vincoli, entrando come un bulldozer nei parchi del Comune di Roma e azzardando una dirigenza che ha ben lavorato con "Roma Natura". Dal Lazio si può già capire cosa succederà ai Parchi nazionali e, in generale, alla tutela della natura, del suolo, delle acque: l'interesse generale viene cancellato e al suo posto si premiano interessi particolari, di corporazioni, di lobbies, di singoli. Si sveglieranno gli italiani, i giovani in particolare? Si convincerà la sinistra che questa della vivibilità ambientale è una battaglia fondamentale, strategica, oggi come non mai? Vittorio Emiliani

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampo Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 130.841 copie